

# I FILOSOFI E L'EUROPA

Atti del XXXVI Congresso Nazionale di Filosofia  
della Società Filosofica Italiana  
Verona, 26-29 aprile 2007

a cura di  
Riccardo Pozzo e Marco Sgarbi



MIMESIS  
*Filosofie*

SILVIA FAZZO

## LA PRIMA FRASE DEL LIBRO *LAMBDA* DELLA *METAFISICA* (1069a18)

### 1. Interpretazione letterale e interpretazione tradizionale

Oggetto di questo contributo sarà la prima frase del libro *Lambda* (1069a 18):

*Peri tês ousias hê theôria* (1069a 18).

Il verbo *estin* è sottinteso. Si può dunque tradurre, *verbum de verbo*:

La *theôria* è sulla sostanza.

Si ritiene sovente che queste primissime parole valgano ad annunciare l'argomento del libro, significino cioè:

questo *trattato* è sulla sostanza.

Questa interpretazione, che indichiamo ora come tradizionale, si trova già nel *Commento Grande alla Metafisica* di Averroé. Scrive infatti:

Quando [Aristotele] dice 'La teoria è sulla sostanza' (...) significa che la teoria *in questo trattato* [i. e. il libro *Lambda*] è sulla sostanza. (*in Met.* 1406.10-1407.1 Bouyges)

Il contesto di questa interpretazione comporta precisi presupposti sistematici. Secondo Averroé infatti, che cita e segue, in questo, Alessandro di Afrodisia, tutti i libri della *Metafisica* trovano il loro compimento nel libro *Lambda*: i libri dal I all'XI sono preparatori, quelli seguenti, XIII e XIV, sono complementari: *Lambda* è il vertice della *Metafisica*. Alessandro e Averroé avevano, possiamo dire, una visione 'Lambda-centrica' della *Metafisica*.

Averroé però non appiattisce la sua interpretazione su questo suo assunto ideologico e non presuppone un lettore sprovvisto ed acritico: nel suo commento infatti resta possibile distinguere la parafrasi dalla traduzione.

Secondo Averroé, il testo di per sé dice: 'la *theôria* è sulla sostanza', mentre solo la parafrasi, secondo l'interpretazione proposta come 'più appropriata', dice che verte sulla sostanza 'questa trattazione', o 'questo libro'.

Invece, una tale distinzione non è più praticata nei moderni. Essi traducono senz'altro *hê theôria* come 'questa indagine', o 'la nostra indagine', o 'il nostro studio'<sup>1</sup>; e intendono che il senso sia: 'questo studio è sulla sostanza'; se non anzi più specificamente: 'questo trattato, che ora comincia, è sulla sostanza'.

Per questo si può parlare in proposito di una tradizione interpretativa antica, ma vitale. Essa soggiace ormai ben stabilita accomunando le diverse opinioni, talora reciprocamente incompatibili, che sono state avanzate sulle sue implicazioni quanto all'argomento del libro.

## 2. Tre possibili sensi di *ousia* in 1069a 18

Di qui in effetti si dipartono intendimenti diversi del termine 'sostanza' (*ousia*) che compare nel complemento di argomento *peri tês ousias*. Vi distinguiamo almeno tre sensi possibili: collettivo (tutte le sostanze), modale (la sostanza in quanto sostanza), *per excellentiam* (la sostanza prima e divina).

Una tendenza comune ad alcune esegesi tardo-antiche o medievali di questo termine è intendere questa 'sostanza' *per excellentiam*, come 'sostanza prima e divina', cioè la sostanza non sensibile, di cui si tratta nei capp. 6 e ss.

Questa interpretazione restrittiva del nostro esordio *peri tês ousias* si trova anche nel commento di Michele di Efeso (il cosiddetto 'pseudo-Alessandro', XII s.), che produce questa libera parafrasi ed esegesi:

Poiché si è mostrato che la presente scienza è prima fra tutte le altre, e che della scienza prima anche l'oggetto dev'essere primo, e la sostanza è la prima delle categorie, oggetto della sapienza deve essere la sostanza; e poiché a loro volta fra le sostanze ci sono la prima e la seconda, suo oggetto deve essere la

1 Se ne danno, com'è naturale, varianti a seconda del traduttore e della lingua ma sembra aver fatto scuola W. D. Ross, *The Works of Aristotle Translated into English*, 1966 *ad loc.*: "The subject of *our inquiry* is substance"; cfr. in proposito M. Frede, "Metaphysics L 1", in M. Frede - D. Charles (edd.), *Aristotle's Metaphysics Lambda*. Symposium Aristotelicum (Oxford, August 26-30, 1996), Oxford 2000, p. 53-80, in part. p. 55s. Di tutto l'esordio di questo libro discuto in un più lungo articolo, ora edito, che si trova in parte riassunto in questa comunicazione: "L'esordio del libro *Lambda* della *Metafisica*", *Rivista di filosofia neo-scolastica*. 2008.2-3, pp. 159-182.

(sostanza) primissima”<sup>2</sup>.

Compare così un tratto caratteristico dell’interpretazione di Michele: *Lambda* porta sulla sostanza divina, è il libro di teologia per eccellenza, ma teologia è anche il resto della metafisica, nella misura in cui la metafisica è scienza prima; dunque porta sulla sostanza prima; e dunque trova in *Lambda* il suo compimento. Questo è un tratto peculiare del commento di Michele – ciò che giustamente R. Salis, che se ne è occupata, chiama ‘la metafisica come teologia’. Si tratta anche qui di una lettura ‘*Lambda*-centrica’ dell’intera *Metafisica*, come in Averroé, anzi, in modo più totalizzante, perché l’idea stessa di *Metafisica* viene fatta coincidere con la teologia.

Certo, questa è una posizione teoretica cui difficilmente un esegeta aristotelico assentirebbe ai giorni nostri.

Il tratto più distintivo degli studi Aristotelici nel ‘900 è infatti l’abbandono di questa visione teologica e ‘*Lambda*-centrica’ della *Metafisica*. Raro oggi è trovare chi non provi una certa riluttanza all’idea di porre *Lambda* come vertice della conoscenza teoretica, non solo in assoluto – come avveniva nella cultura scolastica occidentale – ma nemmeno nella ricostruzione del pensiero aristotelico.

Da Jaeger in poi, anzi<sup>3</sup>, prevale un’opinione di segno opposto, che pone *Lambda* come un trattato a sé, antico, dunque giovanile, e isolato rispetto agli altri libri della *Metafisica*.

Quanto a *Lambda* in sé, nondimeno, l’interpretazione dichiarata da Michele è ancora in qualche modo corrente: nel momento stesso in cui si dice che *Lambda* è il libro di teologia di Aristotele – e lo si dice ancora – si presuppone che l’oggetto di questo singolo libro sia la sostanza non sensibile, primissima, ‘divina’. Questa sarebbe pensata se non anche indicata dall’autore fin dall’inizio come oggetto primario del trattato; e tutti i primi cinque capitoli, che non trattano del motore immobile, fungerebbero da preparazione e introduzione ai cinque successivi, la “teologia” della seconda parte del libro. Continuando per formule, potremmo dire che se oggi quella lettura ‘*Lambda*-centrica’ della *Metafisica* è stata messa in crisi, permane però, pres-

2 [Al] (Michele) in *Met.*, ed. CAG I. 668.14-18. Ringrazio C. Rossitto per avermi fatto notare la diversità di prospettive fra il passo di Michele e Aristotele *Metafisica Gamma*. Michele infatti parte dal primato della scienza presente per attribuirvi la sostanza prima come oggetto, mentre Aristotele parte il primato di un certo tipo di sostanza per poi ordinare gerarchicamente anche le scienze. Sul suo commento vedi ora R. Salis, *Il commento di pseudo-Alessandro al libro Lambda della Metafisica di Aristotele*, Soveria Mannelli, 2005.

3 W. Jaeger, *Studien zur Entstehungsgeschichte der Metaphysik des Aristoteles*, Berlin, 1912, in part. pp. 122-128.

soché indiscussa, una lettura 'primo-motore-centrica' del libro, così come, d'altra parte, anche una lettura di questo primo esordio come titolo.

Eppure, secondo questa lettura, non è chiaro in che modo la prima parte di *Lambda* possa preparare e introdurre l'altra: ad un osservatore esterno, le due parti possono apparire scarsamente collegate, almeno in questa prospettiva.

Questo tipo di difficoltà è uno dei motivi che hanno riportato gli esegeti recenti a un intendimento più generico e meno specifico, di questa frase di esordio: non un senso *per excellentiam*, ma un senso collettivo e generale, sempre comunque nel presupposto che si tratti di una specie di titolo del nostro trattato.

*Peri tês ousias hê theôria*, allora, significherebbe che *Lambda* tratta, in generale, della sostanza.

Questo non è sbagliato. Ma, a ben guardare, non ci dice nulla di specifico su questo libro. Prendendo infatti *ousia* in un senso così lato, l'indicazione di argomento *peri tês ousias* si trova ad avere un'estensione molto vasta. L'intera filosofia teoretica di Aristotele risulta vertere sulla sostanza. Essa abbraccia infatti da una parte la fisica, che si occupa di sostanze sensibili, dall'altra la metafisica, che, occupandosi dell'ente in quanto ente, giunge, specialmente nel libro *Zeta*, a isolare e precisare un modo forte dell'essere, quello dell'ente inteso come sostanza (cfr. *Zeta* 1. 1028b 2-7, *Theta* 1, 1045b 27-32).

Siamo giunti così al terzo intendimento possibile, al senso *modale* di *ousia*: quando Aristotele dice che *Metafisica Zeta* è un trattato *peri tês ousias*, indica che la trattazione di *Zeta*, e che prosegue anche in *Eta*, porta sulla sostanza in quanto sostanza: questi libri si occupano del concetto stesso di sostanza e delle sue implicazioni secondo le diverse sue accezioni possibili (come materia, come forma, come sinolo...). Proprio il paragone con *Zeta* finisce con l'avere un peso negativo sulla valutazione di *Lambda* da parte degli interpreti della seconda parte del XX secolo. È qui infatti che si origina un motivo di svalutazione. *Lambda*, dice Michael Frede, l'editore degli atti del *Symposium Aristotelicum* dedicato a questo libro, non prosegue per la stessa strada – la teoria del senso focale. La concezione di *ousia* in *Lambda* appare allora 'vaga', secondo Frede, cioè meno astratta di quella di *Zeta*<sup>4</sup>. Forse, per dirlo al modo dei maestri medievali, *Lambda* è una *me-*

4 M. Frede, "Introduction", in M. Frede - D. Charles (edd.), *Aristotle's Metaphysics Lambda*. Symposium Aristotelicum (Oxford, August 26-30, 1996), Oxford 2000, pp. 1-52, p. 50.

*taphysica specialis* rispetto a una *metaphysica generalis*: dunque (secondo i parametri assiologici dettati dal libro *Alpha* della stessa *Metafisica*) la dottrina di *Lambda* appare meno evoluta, più arretrata. Genera un senso di delusione. Forse è per questo che, fra molte tesi abbandonate di Jaeger<sup>5</sup>, è sopravvissuta spesso e volentieri l'idea che *Lambda* sia un libro giovanile, con il cruciale corollario che *Lambda* non si integra in quello che oggi si chiama spesso il 'progetto' comune ai libri principali della *Metafisica*<sup>6</sup>.

Altre conseguenze vengono tratte a ruota: quando, nelle liste più antiche delle opere di Aristotele, si vede una *Metafisica* in dieci libri, se ne trova appiglio ed argomento per ritenere che *Lambda* mancasse all'appello (insieme a libri evidentemente non pertinenti per comprovati motivi quali *alpha elatton*, *Delta*, *Kappa*); e che anzi mancasse non solo nelle fasi intermedie di collezione dei *membra disiecta* della *Metafisica*, ma anche nella volontà stessa dell'autore.

Così detronizzato, il libro *Lambda* subisce un opposto destino. Rispetto al tema annunciato nell'esordio, *peri tês ousias*, che viene letto come un titolo e programma del libro, lo svolgimento di *Lambda* è considerato poco innovativo per la prima parte, che parla delle sostanza sensibile senza cruciali divergenze da quanto si apprende nelle opere fisiche, e troppo evasivo per la seconda. Questa infatti parla sì della sostanza non sensibile, ma dice solo una piccola parte di ciò che il lettore di qualunque epoca avrebbe voluto sapere al riguardo. Ne consegue per *Lambda* una sorta di svalutazione, come si conviene a un progetto non ben portato a compimento.

Insomma, se si legge la frase secondo l'interpretazione tradizionale, come indicazione di argomento, essa appare debole e poco significativa. La riprova sta nel fatto che, dopo l'intervento parafrastico di Averroé e Michele di Efeso, gli esegeti posteriori (tranne Frede) non l'hanno considerata degna di speciale attenzione. Non solo: ma hanno trascurato, sia la frase successiva (1069a 18-19), come se fosse una banale estensione della prima (cosa che non è), sia la continuazione, cui si attribuisce spesso un significato di tipo in qualche modo cosmologico, perché discute la struttura del 'tutto' (spesso tradotto come 'universo'). Eppure Aristotele non sta discutendo la struttura dell'universo fisico, ma il rapporto fra la sostanza e le altre categorie. Dice infatti (1069a 18-24):

La *theôria* è sulla sostanza. Delle sostanze infatti si cercano i principi e le cause. Sia infatti se il tutto è come un intero, la sostanza è la prima parte; sia

5 Jaeger, op. cit., e. g. 123, 128.

6 Cfr. in tal senso anche M. Burnyeat, *A Map to Metaphysics Zeta*, Pittsburgh, 2001, p. 132-133.

se è per successione, anche così per prima c'è la sostanza, poi la qualità o la quantità. Al tempo stesso, questi non sono enti in senso assoluto, per così dire, ma qualità e modi del mutamento (*scil.*: della sostanza), altrimenti dovrebbero esserlo anche il non-bianco e il non-diritto. Anche di questi infatti diciamo l'essere, per esempio: 'è non-bianco'. Inoltre nessuno degli altri enti è separabile.

### 3. Per una lettura alternativa dell'esordio

Forse una lettura diversa dell'esordio di *Lambda, peri tês ousias*, è possibile, a condizione di rinunciare dall'intendimento ristretto di *theôria*, racchiuso intorno a questo trattato, e a quell'intendimento dunque di *peri tês ousias* come 'titolo', che è ancora così diffuso e accreditato.

In effetti, Aristotele non ci sta dando un titolo (né in generale sembra aver fatto uso di titoli in senso stretto<sup>7</sup>). Ci sta dando ma un'indicazione di carattere generale: è la *theôria* in senso aristotelico – non uno dei trattati che la costituiscono – a portare sulla sostanza. Tale posizione non è affatto priva di una sua consistenza teorica; però deve avere carattere generale, in qualche modo assoluto, non di un titolo. Il *focus* della frase, insomma, non sarà allora su *theôria*, non sarà cioè né su questo, né su altri testi – bensì sulla relazione fra sostanza/*ousia* e *theôria*, ovvero, altrimenti detto, sul ruolo epistemico del concetto di *sostanza (ousia)*.

Se questa interpretazione è corretta, *theôria* e *ousia* compaiono in questo esordio come termini reciprocamente funzionali: è proprio della *theôria*, in quanto essa è *scire per causas*, l'individuare e distinguere un oggetto stabile che sia sostrato a tutte le forme di mutamento e di predicazione. Tale è per l'appunto la 'sostanza' (*ousia*): questa è l'oggetto in sé del processo cognitivo, dal quale dipende l'esistenza delle altre categorie. Queste infatti per definizione, sono subordinate a quell'oggetto, la sostanza e non possono esserne separate se non per astrazione, nel pensiero.

In questa prospettiva, il concetto di sostanza, *ousia*, si configura e definisce come postulato logico prima ancora che ontologico, come sostrato cui si riferiscono tutte le altre forme di predicazione. Qui infatti non importa risolvere la questione di quanti e quali siano i generi della sostanza (sollevata alla fine del capitolo *Lambda* 1, in *Zeta* 2, in *Eta* 1) o se sostanza si debba intendere la forma o universale o il sostrato o il sinolo (*Zeta* 3ss.). Il concetto di sostanza è delineato e assunto a prescindere e in qualche modo

7 Cfr. S. Fazzo, "Exordes, raccords et 'titres' chez Aristote", in *Transmettre les savoirs*, a c. di F. Le Blay, Presses Universitaires de Rennes (in corso di pubblicazione).

a monte di tali diversità, semplicemente in quanto distinto dagli altri modi di predicazione o 'categorie'. Solo in questo modo è a queste condizioni, la nozione di sostanza può essere assunta come oggetto comune delle ricerche sui principi di Aristotele e dei suoi predecessori lontani e vicini (i presocratici, gli accademici), al di là non solo delle differenze di terminologia, ma anche delle divergenze di fondo nel concepire la natura (sensibile, non sensibile, corruttibile o eterna, ideale o matematica) di ciò che primariamente è, e che Aristotele riassume sotto l'astratto termine *ousia*.

Per questo, continuando, Aristotele può dire: "infatti si cercano le cause e i principi della sostanza". Altrimenti, infatti, ci si potrebbe chiedere quale sia l'agente dell'impersonale 'si cercano' (*zêtountai*). Se *peri tês ousias*, è un titolo, l'agente dobbiamo essere 'noi, qui e ora, in questo trattato'. Invece il contesto richiede che si tratti di un soggetto collettivo: non è solo Aristotele, ma è la generalità di coloro che hanno praticato la filosofia, in quanto hanno perseguito un'indagine sui principi. Infatti i loro principi sono principi della sostanza, benché gli uni intendano la sostanza e la relazione fra la sostanza e i suoi principi diversamente dagli altri (cfr. 1069a28-36).

Se dunque questa nostra interpretazione è corretta, la prima frase di *Lambda* risulta estremamente densa e ricca di implicazioni, riassumendo gli esiti di una linea di riflessione e di pensiero approfondita altrove e specialmente nei libri precedenti della *Metafisica* (*Alpha meizon*, *Gamma*, *Epsilon*, *Zeta* soprattutto. Afferma d'altronde chiaramente Aristotele in *Zeta*:

Questo dunque è ciò che sempre si cerca e che sempre è un problema, in antico come oggi: 'che cos'è l'ente?' e cioè: 'che cos'è la sostanza?' Pertanto, ciò su cui dobbiamo fare teoria è soprattutto, in primo luogo e per così dire unicamente l'ente inteso così [e cioè: l'ente inteso come sostanza]<sup>8</sup>.

Tale dunque sarà il senso probabile anche della prima frase di *Lambda*, che non sarà allora solo una dichiarazione di programma, ma esprimerà vigorosamente una posizione metodologica, che in un certo senso è già antica – Aristotele si richiama volentieri in proposito all'autorità dei predecessori (1069a25-29), ma in un altro senso è innovativa. Nessuno infat-

8 *Zeta* 1, 1028b2-7. Cfr. anche *Eta* 1, 1042a4-6. In *Zeta*, si conclude così una serie di considerazioni introduttive sul primato della sostanza come senso focale dell'ente. Ed è interessante notare che quelle considerazioni sono analoghe e molto vicine a quelle della sezione di esordio di *Lambda*. Per un parallelo dettagliato fra l'introduzione di *Lambda* e l'introduzione di *Zeta*, cfr. S. Fazzo "L'esordio del libro *Lambda*", cit. cfr. qui *supra*, n. 1.



ti prima di Aristotele aveva individuato così lucidamente il primo senso dell'ente come soggetto delle altre forme di predicazione e dei processi di mutamento – nel lessico di Aristotele: nessuno aveva distinto in questo modo la sostanza rispetto alle altre categorie. Per questo, nell'introduzione di *Lambda*, Aristotele afferma il primato della sostanza sulle altre categorie. Un primato che appare ormai ovvio, banale, forse persino tautologico; e che non richiede argomentazione, non solo per noi ma ancor meno per la totalità degli esegeti tardo antichi e medievali (possiamo dire: da Andronico in poi, se è Andronico che ha fatto per primo iniziare la lettura del *corpus* con le *Categorie*). Non così è per Aristotele. Su questa base, per la prima volta istituita, egli pone i pilastri di un'ontologia di tipo epistemico, fondata cioè sull'analisi dei processi conoscitivi e della struttura della conoscenza; su questa base, e non altrimenti, sarà infatti possibile dimostrare l'esistenza di una sostanza eterna, poi di primo motore immobile.

L'argomento per l'esistenza di una sostanza eterna comincia infatti così (cap. 6. 1071b3ss.): le sostanze sono i primi fra gli enti. Dunque se esiste qualcosa di eterno che non sia sostanza, deve esistere anche una sostanza che sia eterna. Ora, il tempo è eterno, perché non ci possono essere né un prima né un dopo senza che esista il tempo; e se è eterno il tempo ci dev'essere un movimento eterno, perché il tempo è un'affezione del movimento, se non anzi identico al movimento; deve dunque esistere una sostanza che sia eterna, per essere soggetto di quel movimento eterno. Di qui in poi l'argomento è analogo a quello di *Fisica* VIII: se tutto ciò che si muove fosse mosso da qualcosa che si muove, non ci sarebbe un inizio nella serie dei motori e dei mossi, non ci sarebbe un principio del movimento. Ma è necessario fermarsi; ed esiste un primo motore che muove senza essere mosso. Se il movimento è eterno, anche il motore deve essere eterno. Ma poiché la sostanza è ciò che esiste primariamente, se questo motore eterno immobile è veramente primo, questo motore deve essere una sostanza.

Così, riportata a un senso quanto possibile aderente al testo, prima frase del trattato prepara l'argomento primo e principale per la dimostrazione dell'esistenza di una sostanza eterna, eternamente mossa dal primo motore immobile.